01/12/2020

Con Sandro Veronesi Si uniscono 117 studiosi alla lotta contro il sovraffollamento

Carceri, cresce la mobilitazione

Adesione



● Il docente e studioso di Diritto penale Giovanni Fiandaca (Palermo, 1947) è primo firmatario del documento che raccoglie 117 firme di studiosi italiani

Cresce l'adesione alla protesta civile contro il sovraffollamento delle carceri, tanto più grave in epoca di Covid-19, lanciata dal 10 novembre da Rita Bernardini, leader del Partito Radicale e di Nessuno tocchi Caino con uno sciopero della fame. Dopo che alla protesta si è unito lo scrittore Sandro Veronesi, che sul «Corriere» ha annunciato uno sciopero della fame di 48 ore in contemporanea con Roberto Saviano su «Repubblica» e Luigi Manconi sulla «Stampa», ora l'adesione all'iniziativa viene dal mondo accademico, con un documento che porta le firme di 117 noti docenti e studiosi di diritto penale e penitenziario da tutt'Italia, e ha come primi firmatari Giovanni Fiandaca dell'Università di Palermo e Massimo Donini dell'Università di Modena e Reggio Emilia, e si rivolge al governo per chiedere «provvedimenti idonei a ridurre il più possibile il sovraffollamento delle carceri italiane».

«Come studiosi — spiega Fiandaca — siamo particolarmente sensibili a due principi: il primo è l'umanizzazione della pena, con un livello accettabile di protezione dei diritti dei detenuti, tra i quali prioritario il diritto alla salute». I dati parlano di quasi duemila positivi tra detenuti e personali; Fiandaca ricorda l'elevata presenza nelle carceri di soggetti che accusano pluripatologie, con aumento del rischio di mortalità. «Il secondo — aggiunge Fiandaca — è questo: auspicheremmo che l'emergenza possa riaccendere i riflettori sul pianeta carcere e indurre il mondo politico a riprendere il cammino delle riforme». (*ida bozzi*)

IL CORRIERE DELLA SERA

In Campania

Metà dei reclusi potrebbe evitare di finire in cella



In Campania sono attualmente detenute circa 6.600 persone. Quasi la metà è in attesa di giudizio, mentre minima parte si trova in cella per reati gravi come omicidio o associazione camorristica. Il che vuol dire che le prigioni possono essere svuotate, concependo la detenzione come *extrema ratio*, e sostituite da strutture formative, come molti suggeriscono.

IL RIFORMISTA





Viviana Lanza

I NUMERI LO DIMOSTRANO: METÀ DEI DETENUTI PUÒ EVITARE LA CELLA

→ **Su circa 6.600 reclusi nella regione, quasi il 50% è in attesa di giudizio. Solo una minima parte, però, si trova in carcere con accuse particolarmente gravi. Il garante Ciambriello: le prigioni non siano una discarica sociale**

Sulla carta il carcere dovrebbe essere l'*extrema ratio*, ma nei fatti è spesso la prima soluzione. Si parla tanto, e ora, in periodo di Covid più che mai, di misure alternative, ma si riesce ad applicarle solo a pochissimi. Il carcere è, insomma, un tema delicato e complesso, su cui bisognerebbe informarsi e investire di più. «Il carcere è la prima soluzione a cui si pensa, invece dovrebbe essere l'ultima. E le misure alternative, che ora sono ancora qualcosa di eccezionale, dovrebbero essere l'ordinario, il quotidiano», osserva il garante dei detenuti della Campania Samuele Ciambriello. Il suo impegno, la sua speranza, le sue battaglie per la tutela dei diritti dei "diversamente liberi", come ama definirli, sono orientate a ribaltare queste proporzioni, a ristabilire un diverso rapporto tra i numeri della realtà penitenziaria. Perché se è vero che i numeri valgono a dare forma alla realtà, invertendoli si potrebbe ottenere una realtà diversa, dove i diritti non sono l'eccezione ma la regola e la funzione rieducativa della pena è più una realtà che un'utopia. E allora analizziamoli questi numeri.

Negli istituti di pena della Campania ci sono attualmente 6.648 detenuti, 888 dei quali sono stranieri e 301 donne. Per quali reati sono in cella? Su 6.648, 765 sono dietro le sbarre per reati di criminalità organizzata mentre i più numerosi sono i detenuti per reati contro il patrimonio e reati legati a traffici e vendita di sostanze stupefacenti. In particolare, si contano, nelle carceri della Campania, 2.110 detenuti per rapina, 2.077 detenuti per reati di spaccio di droga e 1.010 detenuti per associazione finalizzata al traffico, anche internazionale, di stupefacenti. Per quei reati per i quali si rischia l'ergastolo, dunque per omicidio, sono in cella 747 detenuti, mentre si contano 450 reclusi per maltrattamenti in famiglia (un centinaio dei quali denunciato dai propri genitori, e qui la parentesi andrebbe aperta anche sulla solitudine di molte famiglie e sul degrado e sul vuoto di assistenza sociale e statale da cui sono circondate). Per reati sessuali sono in carcere attualmente 315 detenuti, 682 per furto, 15 per omicidio colposo, 47 per sfruttamento della prostituzione. È bene precisare che molti detenuti compaiono più volte in questi numeri, perché si tratta di persone accusate di più reati. Ed è da sottolineare anche un altro dato: dei 6.648 detenuti attualmente reclusi nelle carceri campane circa 3.200 sono in attesa di giudizio, sono cioè presunti innocenti in attesa di una sentenza. «E una quota di questi detenuti uscirà da innocenti senza aver nemmeno fatto i processo di primo grado», aggiunge Ciambriello. E poi ci sono i numeri degli educatori e del personale socio-sanitario, ancora troppo esigui rispetto alla popolazione penitenziaria. Basti pensare che in un carcere grande e affollato come quello di Poggioreale, che conta circa 2mila detenuti, ci sono 18 educatori, quattro dei quali da alcuni giorni sono andati in pensione.

Come si può fare cultura e formazione, rieducazione e reinserimento, se lo Stato non decide di investire nelle risorse? «Vi sembra sensato che con 54mila detenuti in Italia il Ministero abbia messo su un concorso per appena 95 educatori? Sono arrivate 18mila domande...», sottolinea Ciambriello. «Bisognerebbe investire molto di più in risorse umane, in criminologi, psicologi, assistenti sociali - aggiunge - Se il rapporto resta di uno ogni duecento detenuti come si può sperare di aiutare chi è in carcere, di educare e reinserire nella società chi ha commesso un reato? - osserva il garante - Il rapporto dovrebbe essere invece di uno a dieci. Il carcere più che custodia dovrebbe essere accudimento della persona». «E comunque - aggiunge - non si può farlo diventare una discarica sociale o una sorta di scuola del crimine. Perché anche questo si rischia quando si lascia che i detenuti trascorrano gran parte della giornata in sette, otto o dieci in una cella, senza alternative: è ovvio che finiscono per condividere e alimentare solo le proprie esperienze criminali». «Il vero distanziamento sociale - conclude Ciambriello - è quello che vivono i detenuti, trascurati dalla politica, dalle istituzioni e dal mondo esterno che non si attiva per risolvere problemi come la precarietà, il degrado, la povertà economica, la povertà culturale».

6.648
Il numero delle persone attualmente recluse nelle carceri della Campania

765
Il numero di detenuti in Campania per reati legati alla criminalità organizzata

2.077
Il numero di detenuti nelle carceri della Campania perché ritenuti responsabili di fatti di droga

3.200
I reclusi nelle carceri della Campania che attualmente si trovano in attesa di giudizio





A sinistra Samuele Ciambriello

Sopra un carcere

Il riformista



Restiamo umani

» Gad Lerner

Sarò ingenuo, ma credo che chi per amore di giustizia e di pubblica sicurezza persegue l'obiettivo della certezza della pena, e perciò mal sopporta l'indulgenza mascherata col garantismo di cui godono i potenti, proprio lui dovrebbe avere più degli altri a cuore la sorte dei detenuti. Per questo mi è dispiaciuto che Marco Travaglio abbia indirizzato domenica scorsa il suo ben noto sarcasmo non solo nei confronti di Luigi Manconi, Roberto Saviano e Sandro Veronesi – che hanno la scorza dura – ma anche delle persone recluse in carcere al tempo del Covid. L'articolo spiritosamente intitolato "Tana liberi tutti" sosteneva che dal punto di vista sanitario "le carceri restano il luogo più sicuro, protetto e controllato del Paese". E, richiamandosi al "buonsenso" (parola viziata dall'abuso che ne fa Salvini), aggiungeva che "contro un virus che si combatte con l'isolamento, chi è già isolato è avvantaggiato rispetto a chi non lo è". Non è materia su cui scherzerei.

SEGUE A PAGINA 9



CARO DIRETTORE, SULLE CARCERI RESTIAMO UMANI: È UNA TRAGEDIA

SEGUE DALLA PRIMA

GAD LERNER

Immagino cosa significhi condividere una cella sovraffollata con dei positivi, per quanto asintomatici. Tanto più quando la pandemia determina lo stop ai colloqui con i familiari e alle attività di formazione e lavoro; lasciando fuori operatori sociali e volontari.

Non voglio attribuire a Marco un sentimento di rivalsa – il tipico "ben gli sta, a quei criminali" – che nel suo scritto non compariva. Sappiamo entrambi quanto è diffuso nell'opinione pubblica, e chi lo cavalca: anche per questo la situazione delle carceri italiane è una tragedia nella tragedia. Basti pensare ai 13 detenuti morti nelle rivolte del marzo scorso per cause diverse legate alla loro disperazione. Se nel frattempo si è provveduto al rilascio anticipato o alla carcerazione domiciliare per circa settemila reclusi, vuol dire che le autorità l'hanno ben presente: le prigioni erano troppo piene, anche di persone non pericolose.

PROVIAMO, ALLORA, a uscire dal logoro schema per cui tu ti compiaci a figurare "carogna" di fronte a noi "anime belle" del garantismo di sinistra? Lo ripeto: proprio chi ha a cuore la certezza della pena dovrebbe essere il primo a tener presenti le finalità di reinserimento sociale della pena stessa, apprezzare le buone pratiche che riducono la probabilità di recidiva dei reati, studiare misure alternative alla detenzione, e infine denunciare il sovraffollamento delle carceri per quello che è: una realtà incivile e criminogena.

Se non chiedo troppo, l'emergenza Covid potrebbe offrirci la possibilità di allargare lo sguardo e, forse, di capirci. È vero, infatti, come tu scrivi, che il virus ha causato un numero relativamente basso di morti dentro le carceri. A differenza di quanto avvenuto in altre "istituzioni totali" come le Rsa. Ciò dipende solo dall'età media assai più bassa dei detenuti rispetto agli anziani ricoverati. Ma allora andiamo a vedere quantità e qualità di cui è composta l'umanità delle carceri.

SALUTE?
CHI HA A CUORE LA CERTEZZA DELLA PENA DOVREBBE AUSPICARE CELLE SICURE

Leggo le cifre pubblicate sul sito del ministero della Giustizia: il numero dei detenuti è raddoppiato negli ultimi vent'anni. Erano 31 mila nel 1991, più di 60 mila alla fine del 2019. Nel 2010 avevano raggiunto la cifra record di oltre 68 mila. Si basi bene: tale poderoso incremento del tasso d'incarcerazione non è in alcun modo correlato a un incremento della criminalità e della delinquenza. Nel corso dello stesso ventennio il numero degli omicidi volontari è crollato dell'80%. Le carceri italiane si sono riempite in seguito a ben precise scelte legislative di politica criminale che hanno selezionato chi e come deve essere punito. Per capirci: terroristi e mafiosi (non parliamo dei corrotti) sono una piccola minoranza della popolazione detenuta. Lo stesso sito del ministero ci informa che dal 1991 a oggi è più che raddoppiato il numero degli stranieri incarcerati, in genere "pesci piccoli" dello spaccio di droga. Siamo passati dal 15% fino a oltre il 37%, per stabilizzarci sul 33%.

CERTO, QUI il discorso dovrebbe allargarsi all'efficacia delle normative vigenti in materia di "guerra alla droga". Certo, il boom delle incarcerazioni è un fenomeno mondiale, non solo italiano, se è vero che oggi nel mondo ci sono più di dieci milioni di detenuti, un quarto dei quali nei soli Usa. Fermiamoci qui. Ma per favore evitiamo di titillare l'impulso di chi prova soddisfazione nel sapere che il colpevole soffre.

Ti ricordi, Marco, il giorno in cui due ministri, uno dei quali in divisa da poliziotto, accorsero a Ciampino festanti per accogliere un latitante catturato? Almeno noi, restiamo umani.

Ma con pene certe

» Marco Travaglio

Caro Gad, non starò qui a smentire chi mi dipinge come un sadico aguzzino che gode per le sofferenze dei detenuti. Smentire i pregiudizi, in questo Paese di ultrà, è inutile. Tu scrivi che io ho "scherzato" sulle "persone recluse in carcere al tempo del Covid". Ma io non scherzavo affatto. Ho citato i dati dei morti per Covid dentro e fuori dal carcere in nove mesi di pandemia: 5 su circa 100mila persone passate o rimaste nelle carceri (i 52-53mila detenuti medi non sono sempre gli stessi: ogni anno entrano circa 50mila "nuovi giunti" ed escono quasi altrettanti reclusi per fine pena o misure alternative); e 55.500 su 60 milioni di italiani (i paragoni con i positivi sono impossibili, perché si sa quanti sono nelle carceri, ma non quanti sono fuori). Quindi chi sta fuori rischia il Covid almeno il doppio di chi sta dentro. Ed è del tutto insensato pensare di proteggere i detenuti mandandoli fuori: cioè a spasso se non hanno una casa e in ambienti perlopiù angusti e affollati se ne hanno una. Sovraffollamento per sovraffollamento, chi sta in cella ha il doppio vantaggio di incontrare meno potenziali infetti e di ricevere più controlli di chi abita in un bilocale. Non esiste chi "condivide una cella sovraffollata con dei positivi, per quanto asintomatici". In carcere i nuovi giunti vengono isolati fino al doppio tampone negativo e solo dopo trasferiti in cella con gli altri.

SEGUE A PAGINA 20



Dalla Prima

» Marco Travaglio

E, appena si scopre un positivo, scatta l'isolamento col "tamponamento" di tutti gli altri ospiti dell'istituto. Altro che Rsa. Sgombrato il campo dal tema Covid – ultimo pretesto per invocare altre amnistie, indulti e "liberi tutti" nel Paese che ne detiene il record mondiale – parliamo delle carceri. È vero: sono "una tragedia nella tragedia", "incivile e criminogena" per la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento, la penuria di agenti ed educatori. Ma la soluzione, per me, è costruirne di nuove per garantire ai detenuti condizioni di minima decenza. Per te e altri è mandare e tener fuori decine di migliaia di condannati. Come se il numero dei detenuti fosse una variabile indipendente da quello dei reati e dei delinquenti. Sfido io che nel 1991 era molto inferiore: l'amnistia del '90 ne aveva liberati 6mila e lasciati fuori il doppio o il triplo. E gli immigrati erano 625mila, contro gli attuali 5,3 milioni (più gli irregolari). Ma da allora non c'è stato alcun "poderoso incremento del tasso di incarcerazione", anzi, tutto il contrario: nel 1992 entrarono in carcere 93mila nuovi detenuti, nel 1993 e nel 1994 98 mila l'anno, mentre negli ultimi anni sono scesi a 48-50mila (metà). L'aumento dei reclusi medi non dipende dai maggiori ingressi, ma dalle permanenze più lunghe, dovute alle leggi "securitarie" di destra e sinistra. Criticabilissime, ma non fino a trovare strano se chi spaccia droga, italiano o straniero, sta al fresco per un po'. Il guaio delle carceri non è un eccesso di detenuti, ma un difetto di posti cella. Infatti gli altri Paesi Ue hanno quasi tutti un rapporto detenuti/abitanti uguale o superiore al nostro.

Tu vorresti liberare le "persone non pericolose". Ma il Codice penale commina la "reclusione" ai colpevoli di una lunga serie di reati, non solo a chi minaccia l'incolumità altrui. Sia che rubi col grimaldello, sia che rubi in guanti gialli. I B., i Formigoni, i Verdini sono pericolosi e dovrebbero stare in carcere anche se non torcono un capello a nessuno. Anch'io ho a cuore la sorte dei detenuti, purché restino tali. E ho a cuore la pena "rieducativa", purché sia una pena: non finta, ma certa ed espiata fino all'ultimo giorno. Poi c'è chi, come Manconi&C., vuole abolire il carcere (spero non Saviano, altrimenti stenterei a capire il senso delle sue sacrosante denunce contro i camorristi, se poi vanno lasciati liberi). Posizione per me assurda, in mancanza di alternative praticabili, ma rispettabile. A tre condizioni, però: 1) chi vuole abolire il carcere non usi come scusa il Covid, taroccando i dati; 2) se gli svaligiano la casa, non chiami la polizia; 3) non si meravigli se le destre più becere spopolano, perché chi semina impunità è da sempre il migliore alleato delle forche.

LE INFEZIONI SONO PASSATE INTANTO DA 17 A 30



Il carcere del Coroneo. Foto di Andrea Lasorte

Coroneo, i contagi allungano l'incarico al direttore a tempo

Il focolaio scoppiato in carcere rende necessario prolungare il mandato della responsabile provvisoria Taiani. Nessun positivo ha per ora sintomi gravi

Benedetta Moro

Doveva lasciare l'incarico a metà novembre, ma il focolaio scoppiato la scorsa settimana nel carcere del capoluogo giuliano l'ha trattenuta. Resterà dunque a Trieste fino a gennaio Romina Taiani, che dirige provvisoriamente da settembre la struttura di via del Coroneo, dopo l'uscita del predecessore Ottavio Casarano, ora a Rebibbia. D'altronde doveva fermarsi fino a gennaio anche in Veneto, dove amministra, sempre come reggente, il carcere di Rovigo. In entrambi gli istituti penitenziari non sono ancora stati individuati dei direttori titolari per cui è stato avviato un interpello.

Intanto i contagi continuano a crescere: i detenuti positivi sono passati da 17 a 30, ma non ci sono casi gravi. Numeri in aumento anche tra le guardie carcerarie. Si attendono i dati dei nuovi screening. «Stiamo affrontando la situazione in stretta collaborazione con Asugi, che ringrazio» rassicura Taiani. A causa del focolaio sospese tutte le attività, come previsto da protocollo, ma non i colloqui, grazie agli schermi di protezione tra detenuto e visitatore.

Il Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma ha comunicato in questi giorni che sono 83 i penitenziari colpiti su 192. Si attende dal Parlamento l'ok alle misure svuota carceri, tra cui la "liberazione anticipata speciale", per cui si batte la Radicale Rita Bernardini, giunta al 20esimo giorno di sciopero della fame. Vicino all'ex deputata è Enrico Sbriglia, già provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria e direttore del carcere di Trieste, nonché consigliere generale del Partito Radicale Transnazionale, intervenuto negli scorsi giorni su Radio Radicale: «Con quale coerenza e credibilità – ha sottolineato – s'impone il distanziamento nelle scuole, sul lavoro, agli esercizi economici e tanto non viene considerato per operatori penitenziari e detenuti?». —

